



I Pianisti del Lingotto

Rafał Blechacz

Martedì 8 aprile 2025 ore 20.30
Sala 500

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Sonata n. 14 in do diesis minore

op. 27 n. 2 «Al chiaro di luna» 🕒 15'

Adagio sostenuto

Allegretto

Presto agitato

Franz Schubert (1797-1828)

4 Improvvisi op. 90 D. 899 🕒 28'

Allegro molto moderato

Allegro

Andante mosso

Allegretto

I N T E R V A L L O

Fryderyk Chopin (1810-1849)

Barcarola in fa diesis maggiore op. 60 🕒 9'

Ballata n. 3 in la bemolle maggiore op. 47 🕒 7'

Mazurca n. 4 in la minore op. 17 🕒 4'

Valzer n. 2 in do diesis minore op. 64 🕒 4'

Scherzo n. 3 in do diesis minore op. 39 🕒 7'



Ludwig van Beethoven (1770-1827)

Sonata n. 14 in do diesis minore op. 27 n. 2

«Quanta nostalgia, quanto rimpianto di te, mia vita, mio tutto; addio, ti prego continua ad amarmi, non smentire mai il cuore fedelissimo del tuo amato». Diciamo la verità: parole del genere potremmo immaginarle pronunciate da Catullo o Virgilio ma non dal misantropo Beethoven, lo scapolo ombroso che nessuna governante riusciva a sopportare per più di un mese. Eppure la sua corrispondenza brulica di infatuazioni: il primo progetto di matrimonio risale al 1801, quando Beethoven dichiarò di amare la giovane Giulietta Guicciardi, sua allieva di pianoforte, senza essere corrisposto. La Sonata op. 27 n. 2, a lei dedicata, è quello che resta di quella fallimentare vicenda sentimentale. I romantici la ribattezzarono «Al chiaro di luna» per quell'atmosfera notturna serena, ma nello stesso tempo inquietante, che emana dal primo movimento. La tensione scaturisce da un impasto minimalista e insieme potentissimo di armonie sempre cangianti e rintocchi ritmici (spesso su una sola nota) che filtrano attraverso l'oscurità. È il misterioso preludio a una Sonata «Quasi una fantasia» che scorre con libertà, senza preoccuparsi troppo di rispettare gli schemi formali: prima un minuto scherzo danzante, poi un infuocato ultimo movimento, che rinuncia definitivamente alla categoria tutta classica dell'eleganza per celebrare il valore espressivo della violenza scomposta.

Franz Schubert (1797-1828)

4 Improvvisi op. 90 D. 899

C'è un riferimento esplicito all'improvvisazione nel titolo di questa raccolta nata nel 1827: senza dubbio un valore per tutta la generazione romantica, interessata a farsi cogliere nell'attimo della creazione, anche per frammenti, piuttosto che nella progettazione di architetture complesse. Sarebbe però errato considerare questi quattro lavori il risultato di un pensiero volatile, rimasto fissato sulla carta solo per ragioni contingenti. Schubert nelle sue ultime opere matura una concezione del tutto innovativa del tempo: fatica a congedarsi dall'ascoltatore perché forza i confini tra dimensione finita e infinita dell'arte. Le frequenti ripetizioni e variazioni dello stesso materiale sembrano orientarsi su un asse temporale nel quale le nozioni di "prima" e "poi" si confondono. E così l'impressione è quella di affrontare un lungo viaggio circolare: alla fine di un percorso tortuoso ci rendiamo conto di aver ruotato su noi stessi. Anche brani apparentemente figli di

un'ispirazione istintiva come gli *Improvvisi* dell'op. 90 riflettono questa sensazione fortemente narrativa, che sospende una nozione realistica del tempo per condurre l'ascoltatore in una dimensione parallela: basti pensare alle tante avventure che sembra di vivere nel primo brano della raccolta, o a quell'istante sospeso all'infinito che prende la forma commovente del terzo. Tutti stimoli a cui il pubblico del tempo non era ancora pronto, compreso l'editore viennese Schott che rifiutò la pubblicazione di questi quattro capolavori.

Fryderyk Chopin (1810-1849)

Barcarola in fa diesis maggiore op. 60

Ballata n. 3 in la bemolle maggiore op. 47

Scherzo n. 3 in do diesis minore op. 39

Il critico francese Hippolyte Barbedette nel 1861 lesse nella musica di Chopin una pericolosa influenza sui comuni mortali: «Era un uomo malato che godeva nel soffrire, ma non voleva essere curato. Questa era la sua fisionomia e anche il suo pericolo». Opportunamente rovesciata quest'affermazione può esprimere la cifra di un repertorio che ci colpisce per il piacere concesso all'ascoltatore nel provare, solo per qualche attimo, il dolore della malattia. Fu questa condizione ad alimentare il sentimento che Chopin, stando alla testimonianza di Liszt, definiva *Żal*: ovvero un lamento intenso, capace di contenere le tante sfumature di un disagio nazionale. Chopin, da emigrato polacco a Parigi, lo provava quotidianamente, ricorrendo al filtro di una memoria nostalgica. Lo si coglie bene nella *Barcarola*, un'opera del 1846, che usa solo come pretesto il ritmo cullante del canto dei gondolieri: il color locale e accogliente di quella eufonia per terze si dissolve rapidamente per disperdersi in un'elaborazione torbida e disperata, irta di sonorità innovative, quasi pre-impressioniste secondo alcuni, che minano la salute del sistema tradizionale. Qualcosa di questa ricerca sulla liquidità si coglie anche nello *Scherzo* op. 39, nato a Maiorca nel 1839, con quelle cascate di note leggere che inondano continuamente un accenno di corale, enfatizzandone ora il lato commovente, ora quello estatico. Tutto intimismo è invece il registro della *Ballata* op. 47 (1842), che manifesta la sua vocazione narrativa attraverso un sistematico ricorso a leggiadri tempi di danza; come diceva Schumann, sono però fiori graziosi che nascondono cannoni, pronti a far esplodere tutta la disperazione di una Polonia che in quegli anni era addirittura scomparsa dalle cartine geografiche.

Andrea Malvano

Rafał Blechacz



Dopo il trionfo al Concorso Chopin di Varsavia nel 2005, il polacco Rafał Blechacz (1985) si è saldamente affermato sulla scena concertistica internazionale. Ampiamente riconosciuto come il più grande interprete delle opere di Chopin della sua generazione, si è guadagnato il plauso di pubblico e critica per le sue interpretazioni profonde e virtuosistiche. Nel 2014 è stato insignito del prestigioso Gilmore Artist Award, riconoscimento con cadenza quadriennale che premia i migliori pianisti al mondo. Blechacz ha collaborato con rinomate formazioni quali la London Philharmonic, la City of Birmingham Symphony Orchestra, l'Orchestre de Paris, la Deutsches Symphonie-Orchester Berlin, la Deutsche Kammerphilharmonie Bremen, la Mahler Chamber Orchestra, la Camerata Salzburg e la Tonhalle-Orchester Zürich. Tiene recital nelle maggiori sale da concerto internazionali, fra cui la Philharmonie di Berlino, la Wigmore Hall di Londra, la Salle Pleyel di Parigi, il Concertgebouw di Amsterdam, il Teatro alla Scala di Milano, la Konzerthaus di Vienna e il Bozar di Bruxelles. Artista esclusivo Deutsche Grammophon, il suo album di debutto dedicato ai *Preludi* op. 28 di Chopin è stato disco di platino in Polonia e ha ottenuto un ECHO Klassik e un Diapason d'or nel 2007. L'incisione dei due Concerti di Chopin con la Royal Concertgebouw Orchestra diretta da Jerzy Semkow si è aggiudicata il Preis der deutschen Schallplattenkritik nel 2010, mentre la registrazione di opere di Debussy e Szymanowski ha ricevuto lodi dalla critica. Risale al 2023 l'ultimo album nuovamente dedicato a Chopin che testimonia la dedizione verso l'autore che ha profondamente plasmato la sua carriera. Blechacz ha iniziato gli studi di pianoforte all'età di cinque anni e proseguito la sua formazione presso la Scuola di Musica Statale Arthur Rubinstein a Bydgoszcz. Si è diplomato all'Accademia di Musica Feliks Nowowiejski di Bydgoszcz nel 2007 sotto la guida di Katarzyna Popowa-Zydroń. Nel 2016 ha conseguito un dottorato in filosofia della musica.



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



Giuseppe Proto
Presidente



Luca Mortarotti
Direttore

Angela Brunengo
Responsabile Artistico

lingottomusica.it
via Nizza 262/73 10126 Torino
tel. +39 011 6677415
info@lingottomusica.it

